

sono ritornato alla replica. Se veramente l'opinione del Bovio l'avessi trovata « patrimonio stabile » nella scienza, ossequente al fatto accertato ed alla Scienza, unica Dea, non avrei più fiutato.

—*—

Pure, ammesso per ipotesi, che la pretesa della razza caucasica a considerarsi *la migliore* corrispondesse a un fatto entrato nel patrimonio stabile della scienza — rimarrebbe ancora da vedere, se tal fatto autorizzi le conclusioni, che ne trae l'on. Bovio nel campo giuridico.

La disparità delle razze deve creare la disparità del diritto? — Eccoci al nodo della questione.

(La fine al pross. numero.)

A. GHISLERI.

Postilla I: La China

« Mano mano che l'occhio europeo penetra addentro nelle istituzioni, nelle leggi nella cognizione delle invenzioni e delle scoperte, dei progressi industriali, agricoli e scientifici dell'impero celeste, lo stolto riso, che ci destava l'immagine d'un cinese con la coda e con quattro mogli, convertesi in seria riflessione. »
(Alberto Mario, *Teste e Figure* p. 167.)

E non ignoravo, citando la China, che il Bovio la giudica diversamente dal Ferrari; io però non intendevo confrontare la China antica all'Europa odierna, bensì all'Europa di allora. Al sig. Torre che scrive: se alcune scoperte in Cina sono anteriori alle Europee, però essa « non seppe servirsi (?) né farne applicazione al progresso della civiltà, né seppe diffonderle » tralasciando di esaminare se ciò sia vero, rispondo semplicemente: di quali scoperte seppe servirsi, o fare applicazione al progresso della civiltà, o seppe diffondere, l'Europa cattolica del Medio Evo? Eppure splendeva di fianco la civiltà araba! Ma noi allora eravamo chiusi ben peggio della China, e non noi possiamo sentenziare che « la Cina è rimasta quasi del tutto estranea all'evoluzione storica » bensì i Cinesi potrebbero dire di noi « ch'eravamo affatto estranei alla civiltà! » Gran viziaccio quello di crederci ogni popolo il centro, il culmine, l'unico metro della storia e della civiltà! Ma come l'astronomia, colla conoscenza dei cieli, fugò l'errore *geocentrico*, così un più accurato studio della storia e delle istituzioni degli altri popoli ci correggerà di quel brutto viziaccio. E allora il signor Torre non dirà più che alla Cina manca la « simultaneità delle funzioni » propria degli organismi superiori, né parlerà di « due o tre scoperte » o di « qualche progresso parziale. » Carlo Cattaneo, che la vide invece « in agitazione continua » e ne descrisse le « simultanee » funzioni e « l'assiduo lavoro mentale » sarebbe capace di rispondergli ch'è un *insensato!* (V. Cattaneo, *Opere* vol. III p. 489 e 461.)

Che se l'autorità del Cattaneo, di cui veramente il Torre pare dimenticarsi, gli paresse troppo antiquata, si volga a fonti più recenti, e troverà oramai ammesso da tutti che « in realtà la storia della China offre, come quella di tutti i popoli civili, le fasi di uno svolgimento progressivo » con parecchie

invasioni esterne e con *numerose rivoluzioni interne*. Il grande geografo Eliseo Reclus dimostra che « i principii di Roberto Owen e di Schultze-Delisch sono da molto tempo praticati dagli operai chinesi. » Leone Metchnikoff aggiunge che « i Chinesi spinsero le associazioni ad un punto ancora sconosciuto dai nostri propagatori della cooperazione, » spiega perchè in America « dappertutto, ove appaiono i chinesi, gli operai bianchi sono costretti a ritirarsi e a fuggire » e non solo si domanda se « questa lotta si limiterà ai paesi transatlantici... » poichè « la loro emigrazione volontaria aumenta considerevolmente d'anno in anno; » ma risponde che « dal punto di vista del fatto non meno che da quello del diritto, la civiltà occidentale è impotente contro questa nuova invasione dei Mongoli. »

Nè queste opinioni possono ritenersi figlie di preoccupazioni partigiane, chè le osservazioni e le riflessioni di viaggiatori di tutt'altro partito, non le smentiscono minimamente. I missionari attestano « le talent remarquable » dei giovinetti chinesi « pour copier les oeuvres de nos meilleurs maîtres, » la « rare puissance d'imitation » e le « sens pratique fort développé chez les Chinois. » Ernest Michel, che visitò nel 1882 le città della China aperte al commercio degli Europei, da buon cristiano conservatore riferisce con dispiacere che « les usines qui, dans les ports ouverts et même plus loin, s'élevaient journellement sont aux mains des payens qui en profitent pour accaparer la richesse et l'influence. Le développement de l'industrie et du commerce est d'autant plus rapide que les aptitudes des Chinois pour le négoce sont proverbiales. » Ad onta della sua cristiana avversione, ei riconosce l'onestà commerciale dei Chinesi: « Le commerçant chinois tient sa parole. Les Lazaristes ont à Pékin le même banquier payen depuis cent cinquante ans, de père en fils, et ils n'ont jamais été trompés. » Ma ciò ch'è anche più notevole, lo stesso Autore asserisce che « partout où les Chinois sont en concurrence avec les Anglais, ceux-ci ne tardent pas à être dépossédés du commerce du détail et ils le seront plus tard du commerce en gros; » laonde prevede, non dissimilmente dal Metchnikoff, un tempo non lontano in cui, per le nuove comunicazioni ferroviarie tra Londra e l'India e tra questa e la China, reso possibile di superare in pochi giorni la distanza tra Parigi e Pekino, « ces masses laborieuses, patientes, actives, se déverseront sur l'Europe éternée par le luxe, et l'envahiront. »

Ma tralasciando queste, che potrebbero parere semplici *ipotesi*, io non so, pur guardando solo ai fatti del passato, come si possa asserire che alla China « mancò e manca » quella lotta interiore senza di cui, secondo il Bovio, non vi è storia. « Dove non è questa lotta, questo moto, questo incontro della utopia retriva colla progressiva, dell'utopia assoluta contro la relativa, non c'è storia, non c'è ancora posizione veramente umana » così scrive egli nel *Sommario della St. Dir. in Italia*; e gli fa eco il Sig. Torre. — Mancò? Eppure, per citare un esempio, fino da tre secoli avanti Cristo « Uomini di lettere fuori d'ufficio — scriveva Menziona — van tenendo *propositi sovversivi*; i discorsi del popolo stesso vi manifestano, che altri hanno accolto le opinioni di Yang-ciu, altri quelle di Mi-ti. Ora la massima fondamentale di Yang-ciu è questa :